

Danneels e Cacciari: l'Europa sarà cristiana?

DAL NOSTRO INVIATO A VERCELLI **PAOLO VIANA**

Il mondo ha un grande bisogno di credere e il cristianesimo può costruire su questa consapevolezza il proprio futuro, sia nella cultura occidentale – che conserva la matrice cristiana ma è tentata di prescindere dal Vangelo –, sia nei confronti delle altre religioni, ad esempio intensificando il dialogo con l'anima non fondamentalista dell'islam. Questo, in sintesi, è il messaggio della tavola di riflessione sul futuro del cristianesimo organizzata ieri a Vercelli dal Movimento ecclesiale di impegno culturale. In questa città dalle radici cristiane antichissime, il cardinale Godfried Danneels, il filosofo Massimo Cacciari, lo storico Giuseppe Alberigo, l'umanista Claudio Ciancio e l'arcivescovo siro-ortodosso Mar Gregorius Ibrahim si sono interrogati sulle sfide più attuali del cristianesimo. Per tutti, un

punto di partenza: il tempo in cui si teorizzava la fine delle religioni è passato.

Per il cardinale Danneels, il New Age è uno dei segni del cambiamento: «una nebbia religiosa che copre il nostro tempo» e che, pur con la sua visione egocentrico-terapeutica della religione, occupa spazi lasciati liberi dalle altre religioni, cristianesimo

in testa. Il giudizio è netto – «l'io dell'uomo non è il sole intorno al quale ruota Dio» –

–, però il cristianesimo deve «riscoprire aspetti sottovalutati» e valorizzare i temi della sofferenza e della morte, che questi movimenti rimuovono.

Ancora più urgente, per Massimo Cacciari, il recupero della dimensione escatologica. Non è in discussione il ruolo del cristianesimo nella cultura europea, ma come il cristiano voglia viverla: il futuro del cristianesimo passa attraverso il ritorno di quel cristiano che sa vivere escatologicamente, anzi, agostinianamente da *civis futurus*: «buon cittadino che vive nella città, ma si sente responsabile in ogni istante perché vuole potersi presentare "pronto" a Dio». Questo tipo di cristianesimo è però alternativo alla cultura che vorrebbe «eternizzare il futuro della città terrena» ed è innanzi tutto profetico. «Colui da cui trae il nome – ha spiegato ieri – è testimonianza di un'atroce sconfitta in terra, quindi il *civis futurus* porta nella città il giudizio sull'atrocità della storia; dopo quel sacrificio ci sono solo omicidi. Non c'è spazio per una vaga religiosità, né per il compromesso: o il cristianesimo riesce a essere "di spirito profetico dotato" o non ha futuro».

Posizione faticosa, che si fa drammatica quando la condizione del cristiano è quella che ha illustrato a Vercelli Mar Gregorius Ibrahim, arcivescovo metropolita siro-ortodosso di Aleppo. «Se i cristiani resteranno nei Paesi musulmani potranno svolgere una missione importante. Ma guerre come quella in Palestina o nell'Iraq possono scatenare l'emigrazione e se questo fenomeno continuerà si chiuderà una pagina che il cristianesimo ha tenuto aperta per tanti secoli». Per il cardinale Danneels, del resto, il cristianesimo deve scegliere tra due Islam: «Uno monolitico – ha detto ieri – dove religione, fede, cultura, lingua, economia, solidarietà sono una cosa sola. Con questo non c'è un dialogo possibile. Poi c'è, e parte dal Marocco, un islam che ha separato Stato, Chiesa e società: questo islam è la speranza dell'Europa».



A fianco
Massimo
Cacciari.